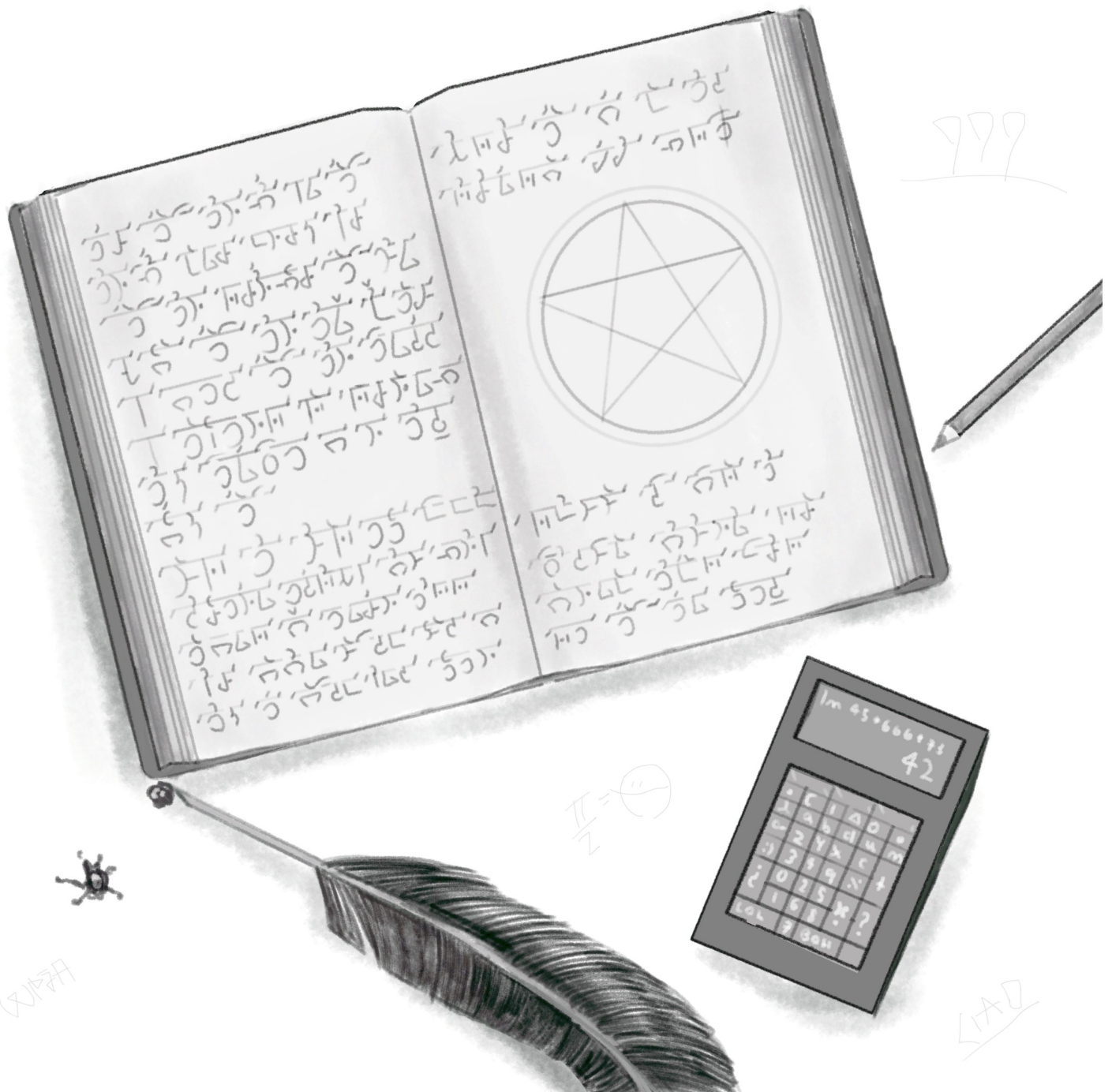


il **Savoiar**do

Briciole di Verità

Il giornalino ufficiale del Liceo Scientifico di Pistoia "Amedeo di Savoia Duca d'Aosta"

ANNO 12 N°2 28 NOVEMBRE 2018



• IN QUESTO NUMERO •

RUBRICHE

- Il compasso di Euclide
- Musica
- Briciole d'arte

RECENSIONI

- Stan 'The Man' Lee

RACCONTI

- Standhill

LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO

• LO SPIRITO DEL SAVOJARDO •

Carissimi miei biscottini, eccomi!!

Vi sono mancato? Sì, lo so, lo so, mi sono fatto attendere, ma il mio lavoro di Spirito Protettore della scuola mi impegna costantemente, devo occuparmi della vostra sicurezza, prima di tutto.

Questo mese, come sempre, non potete assolutamente perdervi le rubriche, gli articoli, i disegni della nostra redazione, che può adesso vantare la bravura di tre nuovi scrittori coraggiosi e validi. Ritroverete quindi la nostra amata rubrica di matematica "Il compasso di Euclide", la preziosissima rubrica di arte "Briciole d'arte", ma anche una nuova rubrica, dal nome "Musica", che non potete assolutamente perdere. Ci sarà la prima parte di un nuovo racconto, e questa vi coinvolgerà in una storia ed un segreto che forse non avreste voluto scoprire. Leggerete inoltre un articolo dinamico e ricco di immagini, che darà un tocco di attualità e magia non solo al giornalino, ma alla vostra giornata. Potrete ridere e appassionarvi alla storia della nostra Tavolozza del Biscotto, e dare la forma che preferite al disegno personalizzabile. Infine, perla preziosa di questo anno, divertirvi con il concorso Verbadoku insieme a tutti i vostri amici! Quindi, dolci Savoiard, leggete leggete leggete, e se siete scrittori e disegnatori che amano dare sfogo alla loro passione, non esitate, perché c'è sempre bisogno di voi, parola di Spirito!

Un grandissimo abbraccio spiritoso a tutti, buona squisitissima lettura.

Il compasso di Euclide Stravolgimenti spaziali

“Oggi il Ministro Bussetti con mia sorpresa mi ha comunicato la revoca immediata dell’incarico di Presidente Asi. È il primo *spoil system* di Ente di Ricerca. Grazie alle migliaia di persone con cui ho condiviso quattro anni fantastici di spazio italiano”. Con questo post su *Twitter* lo scorso 6 novembre il fisico Roberto Battiston ha comunicato di essere stato rimosso dal suo incarico di presidente dell’Agenzia Spaziale Italiana (ASI). Mi sembra già di sentirvi bisbigliare “Ma cosa c’entra lo spazio? Non era forse una rubrica di matematica?”. Certo, non avete tutti i torti... però mi prendo la libertà di non parlare direttamente di numeri e formule per affrontare invece una questione molto più ampia e attuale.

Battiston è un astrofisico italiano di altissimo livello che il 16 maggio 2014, a seguito di una regolare selezione affidata a un comitato internazionale, è stato nominato presidente dell’ASI, l’equivalente italiano della statunitense NASA. Sei mesi fa, allo scadere del mandato quadriennale, l’incarico gli è stato riconfermato dall’allora ministro Fedeli dopo un’attenta valutazione delle candidature pervenute, affidata a una commissione coordinata da Lamberto Maffei (attuale vicepresidente dell’Accademia dei Lincei) e composta fra gli altri anche dalla direttrice generale del CERN Fabiola Gianotti.

Come è noto, le elezioni del 4 marzo per il rinnovo del Parlamento hanno stravolto il precedente quadro politico italiano, portando, dopo quasi tre mesi, alla formazione del nuovo governo. Il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca è passato nelle mani del leghista Marco Bussetti che ha avviato una serie di interventi per ridefinire le nomine dei vertici dell’ASI: per prima cosa durante l’estate non è stato rinnovato il consiglio di amministrazione, rallentando di fatto l’attività dell’agenzia; in secondo luogo è stato istituito a luglio un “Comitato interministeriale per le politiche spaziali” coordinato da Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri. Infine con un decreto del 31 ottobre, reso noto e operativo dal 6 novembre, Bussetti ha revocato l’incarico a Battiston e qualche giorno fa ha nominato Piero Benvenuti, ordinario di astrofisica all’Università di Padova, commissario straordinario dell’ASI per un periodo non superiore a sei mesi, fino all’individuazione di un nuovo presidente. La revoca di Battiston si inserisce

quindi in un delicato e complesso contesto politico, ancor prima che scientifico.

La rimozione è stata definita dal ministro necessaria per “una verifica formale relativa alle modalità con cui è avvenuta la nomina” ed è stata giustificata appellandosi all’articolo 6 della legge 145 del 2002 che in effetti attribuisce al governo la facoltà di revocare le nomine degli organi di vertice degli enti pubblici conferite nei sei mesi antecedenti alla scadenza naturale della legislatura. Al di là del fatto che una sentenza del Tar del Lazio abbia messo in evidenza che il provvedimento non riguarda “la fiducia, o peggio ancora, la fedeltà politica” del funzionario, può essere interessante riflettere sul significato profondo della *vicenda Battiston* sorvolando la questione strettamente legislativa.

Non è un caso che la revoca di Battiston abbia riportato l’attenzione della stampa e dei mass media sull’autonomia della ricerca scientifica in Italia, la cui importanza sembra essere stata messa in discussione dal provvedimento del ministro Bussetti che ha rallentato con una decisione politica l’attività di un ente scientifico. La distinzione tra ambiti diversi del sapere umano non è mai netta, eppure in certi casi è necessario evidenziare la linea di separazione fra settori disciplinari distinti, per evitare ad esempio che un politico, formatosi come docente di educazione fisica in una scuola media, possa distruggere con un semplice provvedimento i frutti di quattro anni di intenso lavoro nel settore della ricerca aerospaziale. Battiston ha risollevato le sorti dell’ASI fin da quando nel 2014 è succeduto a Enrico Saggese, posto agli arresti domiciliari per concussione proprio mentre ricopriva la carica di presidente. Si stima che sotto la guida di Battiston i 600 milioni di euro stanziati dal governo per l’attività aerospaziale dell’ASI abbiano generato un ritorno economico di 1,6 miliardi e si prevede che in un prossimo futuro ogni euro investito nella *space economy* arriverà a fruttare circa 7 euro. Questi dati sono sintomatici del successo ottenuto dall’Agenzia Spaziale Italiana negli anni seguiti al precedente commissariamento e della credibilità raggiunta a livello europeo e internazionale dall’ente italiano di ricerca aerospaziale. Tutto ciò indubbiamente non è il risultato del lavoro di un singolo individuo, ma è il frutto degli sforzi dei ricercatori validi e competenti che gravitano attorno all’ASI.

Tuttavia tanto impegno non sarebbe stato così produttivo se alla guida dell'agenzia non ci fosse stato un presidente come Battiston in grado di far assumere all'Italia un ruolo di primo piano all'interno dell'ESA (European Space Agency) e nei progetti di cooperazione internazionale. Ribadiamo quindi, in accordo con le critiche mosse dalla comunità scientifica italiana, che la scelta del ministro si è basata su spicchie ragioni partitiche, piuttosto che su una seria analisi dei successi dell'Italia nella ricerca aerospaziale.

Spesso si ha l'impressione che la scienza incarni un ideale di assoluta neutralità, ma affermando ciò ammettiamo implicitamente che chi *fa scienza* assuma un atteggiamento neutro, come se fosse un automa, una macchina o un calcolatore. Invece sappiamo che lo scienziato è prima di tutto un uomo che non può essere estraneo al contesto sociale, storico e politico in cui vive. Sia chiaro però che la scienza, per meritare questo nome, *deve* essere autonoma e *deve* rispondere a leggi che non possono essere modificate ad ogni nuova legislatura. Tuttavia se da una parte la politica *non deve* influenzare la scienza, dall'altra la scienza *può* avere un effetto (ci auguriamo benefico) sulla politica.

Infatti la scienza è in primo luogo ricerca e come tale può essere rivolta a vari ambiti del sapere: è compito dello scienziato, soprattutto

se gli sono attribuite (come a Battiston) notevoli capacità decisionali, selezionare il settore in cui concentrare la ricerca.

Per fare ciò è opportuno lasciarsi guidare non da scelte di partito, ma piuttosto dalla Politica intesa come *politiké téchne* e quindi agire nell'interesse della comunità. Nell'ambito individuato per la ricerca si avranno poi delle conoscenze maggiori che potranno portare a nuove applicazioni, potenzialmente in grado di influenzare la società.

Primo Levi sosteneva l'importanza di insistere nelle facoltà scientifiche (ma anche in un Liceo Scientifico come il nostro...) su un punto: "ciò che farai quando eserciterai la professione può essere utile per il genere umano, o neutro, o nocivo". Battiston ha deciso di non scendere a compromessi, pur consapevole degli ostacoli che avrebbe incontrato col mutato contesto politico. Ha scelto di essere *utile* anziché *neutro* e per questo ha perso la sua "poltrona" di presidente dell'ASI. Ma per questo non ha motivo di disperarsi e può "uscire a testa alta" come ha detto nel saluto conclusivo al personale dell'agenzia. Anche perché Battiston, a differenza di molti altri, non deve inventarsi un nuovo lavoro, ma da professore ordinario di Fisica Sperimentale dell'Università di Trento può dedicarsi di nuovo a ciò che non ha mai smesso di fare: la ricerca scientifica...



Il Prof. Roberto Battiston durante l'incontro con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a seguito della sua rimozione da presidente dell'ASI

Jacopo Giaconi

• RUBRICHE •



MUSICA



Buongiorno Savoiardi, quella che state per leggere è la nuova rubrica dedicata al mondo della musica; da oggi cercheremo, infatti, di proporvi, all'uscita di ogni numero del giornale, approfondimenti, curiosità, riflessioni, analisi e critiche riguardanti vari autori e i loro testi.

Ma partiamo subito! In questo articolo vorremmo soffermarci su una delle figure più controverse del secolo scorso, nonché una delle più grandi voci mai esistite. Questo perché, di recente, è stata annunciata la data di uscita di un film, dedicato a questo grande showman, intitolato *Bohemian Rhapsody*, che uscirà nelle sale italiane il prossimo 29 novembre. Ormai avrete capito tutti a chi ci stiamo riferendo, è con grande felicità che ci apprestiamo a parlare dell'immenso **Freddie Mercury**.

PILLOLE DI VITA

Farrokh Bulsara (in arte "Freddie Mercury") nacque a Zanzibar nel 1946 da genitori di origine persiana. Significativa, durante l'infanzia, fu la sua esperienza al St. Peter College, nei pressi di Mumbai, in India. Qui entrò per la prima volta in contatto con il mondo musicale, dando prova delle sue doti innate. La svolta nella sua vita arrivò in concomitanza con il trasferimento della sua famiglia a Londra, nel 1964, dove entrò a far parte di una prima band, gli *Smile*. Non ottenendo il successo sperato, il gruppo si frammentò e Freddie formò nel 1970, insieme a Brian May, Roger Taylor e John Deacon (aggiuntosi un anno dopo la formazione originale), i **Queen**.

Da qui in poi la storia la conoscete tutti.

IL PERSONAGGIO

Quella di Freddie Mercury è una personalità eccentrica, quella di un uomo che non ha mai dato punti di riferimento, cercando di distogliere il pubblico da ciò che realmente era, creando così un alter-ego libero da ogni vincolo e dalle mille sfaccettature. Il grande desiderio del frontman dei Queen, era quello di non apparire come un personaggio fisso, statico; ma, viceversa, capace di dare un'impressione sempre diversa di sé. Celebre la frase *"L'ultima cosa che vorrei è dare alla gente un'idea esatta di chi sono. Non intendo mettermi in una precisa cornice, per poi dire "ecco, questo sono io", e tantomeno "questo è tutto quello che sono". (...) Però credo che sia l'idea mistica, non il fatto di sapere la verità*



• RUBRICHE •



MUSICA



su qualcuno, che risulta davvero attraente". Ma cos'è quest'idea mistica a cui Freddie si appella? Probabilmente si riferisce alla capacità di trasmettere sensazioni, di coinvolgere il pubblico ad un livello tale da lasciarlo esterrefatto; insomma, la possibilità di infondere la propria passione trasportando le persone nel proprio folle mondo interiore. Durante i "live", infatti, il cantante era un vero e proprio animale da palcoscenico che aggrediva lo spettacolo diventando padrone del palco. Nasce, quindi, la figura di showman come la intendiamo oggi, cioè un artista polivalente che non si limita solo a cantare, ma produce una performance totale. Rivoluziona, pertanto, il concetto di concerto, rendendolo qualcosa di più ampio respiro.

Il raggiungimento del successo e della fama, coincise per Freddie con l'inizio di una vita di eccessi. *«Negli anni felici, quando non era impegnato a scrivere musica memorabile, Freddie si buttava sul sesso. Per lui era un'attività spensierata da praticare senza grandi investimenti emotivi. L'amore di cui cantava apparteneva a un'altra dimensione e non so se l'abbia mai sperimentato di persona».* Questa è una celebre frase di Peter Freestone, assistente storico del cantante e suo amico fidato, che ci fa capire perfettamente come lo showman fosse legato ad un tenore di vita sregolato. Amava, infatti, le feste sfarzose, bere alcool, fumare, spendere i propri soldi e molte altre attività viziose. Freddie, inoltre, nel corso della sua vita dovette interfacciarsi con la propria complessa sfera sessuale.

In conclusione, però, è necessario sottolineare che dietro l'estroso showman che incantava il proprio pubblico con la grandezza delle sue performance, dietro il personaggio pubblico fuori da ogni schema; si celava un uomo buono, gentile e soprattutto riservato. Infatti, Freddie, a detta di tutti, era una persona molto umana, nobile d'animo, che sapeva rapportarsi a meraviglia con chi gli stava accanto.

PROPOSTA D'ASCOLTO

Probabilmente una delle canzoni del repertorio musicale dei Queen più sottovalutate è *"It's a hard life"*. Questa fu una delle preferite di Freddie, ma anche gli altri componenti della band ne riconobbero la straordinarietà, nonostante non condividessero il video che venne prodotto; il quale rispecchiava la personalità del cantante, amante delle feste, della sfarzosità e della stravaganza.



• RUBRICHE •



MUSICA



Tutti questi elementi si possono rintracciare nel videoclip che pare la ripresa di un'opera teatrale. La scelta non è casuale, lo stesso showman, grande appassionato e conoscitore di musica classica, riprende volontariamente, nell'introduzione, un'aria da un'opera di Leoncavallo e utilizza costumi che recuperano il gusto Elisabettiano, quasi come se volesse omaggiare quel periodo che vide l'apice del teatro dal punto di vista creativo.

Un altro elemento che salta subito all'occhio è la chitarra a forma di teschio, nelle mani di un May non troppo convinto della rappresentazione, che sembra quasi chiedersi se tutto quello fosse un omaggio alla *vanitas* secentesca, oppure solamente una delle molte stravaganze che tanto piacevano a Freddie. Colpisce anche il forte contrasto tra video e testo della canzone. Infatti, una rappresentazione così grandiosa e spettacolare si contrappone alla forte malinconia che emerge dal senso profondo delle parole.

Il cantante parla, come si può facilmente intuire dal titolo stesso, della difficoltà della vita, in particolare dell'angosciosa ricerca di un amore sincero. Nella prima parte della canzone canta la fragilità dei sentimenti che accomuna un po' tutti (*this is a tricky situation [...] it's just a simple fact of life/ It can happen to anyone*). Freddie continua poi ricordando che nella realtà non è tutto facile, ma è necessario anche accettare dei fallimenti (*you win, you lose/ it's a chance you have to take with love*). La canzone prosegue parlando di un amore finito (*now you say it's over*) e delle problematiche peculiari degli amanti; Freddie però non si vuole arrendere e tenta di reagire, (*I try and mend the broken pieces/ I try to fight back the tears*) nonostante la situazione sia difficile e pare che tutto gli sia avverso (*Life is tough on your own*). Non gli resta, dunque, che sperare “che qualcosa gli cada dal cielo” in un “mondo pieno di tristezza”. Malgrado tutto c'è un minimo di speranza (*There are people searching for love in every way*) ed anche Freddie è fiducioso in un mondo migliore (*I'll always live for tomorrow*). Chiude, dunque, giustificando tutte quelle sue scelte, che hanno potuto attirare polemiche (*I'll look back at myself and say I did it for love*).

CURIOSITA' SUL CANTANTE

- Era zoroastriano.
- Era un collezionista di cravatte, nonostante odiasse indossarle.
- Amava i gatti, tanto da dedicare una sua canzone, *Delilah*, ad uno di questi.
- Disegnò il logo a stemma reale della band.
- Si vociferava di una relazione segreta con il celebre ballerino russo Rudolph Nureyev.
- Fece vestire lady Diana da uomo per farla entrare in un locale gay.
- Aveva gli incisivi sporgenti, quando sorrideva in pubblico si copriva la bocca. Non corresse mai il problema per paura di perdere il proprio timbro.
- E' stato rinnegato dal proprio paese d'origine, Zanzibar, a prevalenza musulmana, per la sua omosessualità.

Francesco Chiti & Daniele Pastore

Briciole d'arte

Salve Biscottini!

È ormai conoscenza comune che è da personaggi profondamente disturbati che nasce l'arte migliore.

Quindi possiamo vedere opere di 4 artisti che ci hanno lasciato grandi quadri, sebbene la loro vita difficile e problematica; da Van Gogh di cui tutti conosciamo l'esistenza travagliata, fino ad altri artisti di cui probabilmente non conoscevate la follia.

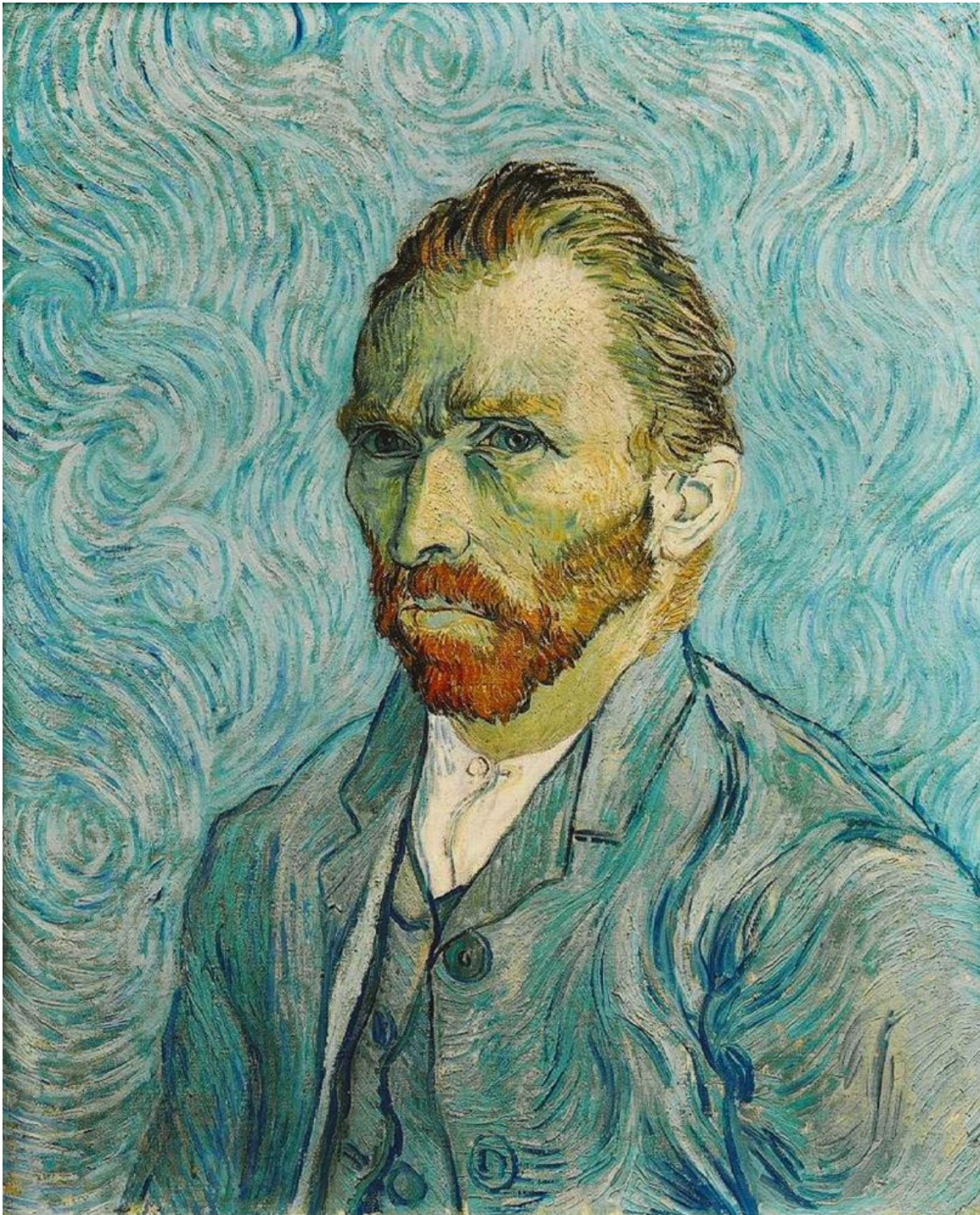
1. Caravaggio, *Giuditta e Oloferne*, 1599 Olio su tela

Caravaggio fu un personaggio molto particolare: irascibile e litigioso, tanto da arrivare anche ad uccidere un uomo. Nei suoi quadri è sempre visibile *un'incredibile violenza*, frutto peraltro del naturalismo a cui si ispirava. Questo dipinto è una delle opere più famose del Caravaggio ed è conservata nella Galleria Nazionale d'arte antica a Roma. Soggetto dell'opera è la decapitazione di Oloferne, condottiero assiro, da parte dell'ebrea Giuditta, che voleva salvare il suo popolo dalla dominazione straniera. Ciò che più sconvolge è il viso di Giuditta, solamente perplessa, a testimonianza della *freddezza* con la quale ha concepito l'atto omicida.



2. Vincent Van Gogh, Autoritratto, 1889
Olio su tela

Come dicevo prima, è noto a molti che Vincent Van Gogh fosse malato. Crisi epilettiche, depressione, allucinazioni e ansia lo rendevano totalmente incapace di lavorare. Trascorse un periodo della sua vita in manicomio. Egli stesso scrisse di sé definendosi un pazzo epilettico. Questo autoritratto conservato al Museo d'Orsay di Parigi, mostra l'artista in modo semplice, apparentemente tranquillo. Tuttavia lo sfondo, con i suoi tratti circolari e caotici, sono il segnale della sua *confusione mentale*. Tentò il suicidio nel Luglio del 1890, sparandosi un colpo di rivoltella al petto. Non riuscì subito nel suo intento, e morì dopo due giorni di agonia.



• RUBRICHE •

3. Adolf Hitler, Monaco, 1913 Olio su tela

Adolf Hitler, la personalità più terribile degli anni del nazismo e della seconda Guerra Mondiale, era anche un pittore, anche se in pochissimi lo sanno. Siamo abituati a pensare a lui come ad un folle, ad un omicida, ad una persona mostruosa capace di qualunque cosa, la cui mente era completamente assorbita dal male. Cosa pensare allora, di fronte a quest'opera raffigurante Monaco? Sembra tutto così pacifico e idilliaco.



4. Jackson Pollock, Autumn Rhythm n.30, 1950 Vernice su tela

Jackson Pollock lottò tutta la vita con l'autodistruzione a cui era propenso. Ma era purtroppo un amante dell'alcol, e la sua morte avvenne proprio in un incidente stradale causato dal suo stato di ebbrezza.

Il suo modo di dipingere era immediato: lanciava il colore sulla tela o lo colava, stendendolo e modellandolo poi con gesti spontanei, utilizzando tutto il corpo per dipingere. Probabilmente frutto di un caos interiore, le sue opere sono incredibilmente ricche di *energia*, di *confusione* e di *movimento*.



5. Henry de Toulouse-Lautrec, *Al Moulin Rouge*, 1882-1895
Olio su tela

Questo artista, fu uno degli ultimi del movimento dell'Impressionismo. Frequentatore assiduo di bar e bordelli, morì a causa della sifilide o dell'abuso di alcool. Nell'ultimo periodo della sua vita soffrì di crisi paranoiche ed allucinazioni. Quest'opera, come tante altre, sono una testimonianza importante dello stile di vita a cui Toulouse-Lautrec era abituato. Essa ci mostra cosa accadeva a luci spente all'interno di questo famosissimo locale di Parigi. Al di là delle apparenze, quando tutto sembrava affascinante e divertente, anche il Moulin Rouge *si spegneva*, congedando le ballerine e costringendo le persone a tornare alla loro vita di sempre.



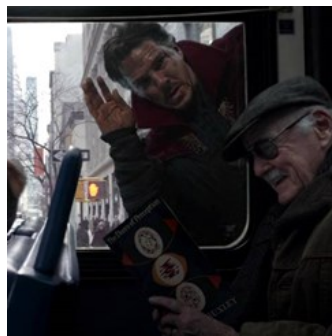
Angelica Me

Stan ‘The Man’ Lee

“Hi heroes, this is Stan Lee comin’ at ya. One thing to know, Marvel has always been and always will be a reflection of the world right outside our window. The world may change and evolve, but the one thing that will never change is how we do our stories of heroism. Those stories have room for everyone, regardless of their race, gender, religion or color of their skin. The only things we don’t have room for are hatred and intolerance. That man next to you, he’s your brother, that woman over there, she is your sister. And the kid walking by, hey, who knows, he may have the proportion and the strenght of a Spiderman! We are all part of one big family, the human family, and we all come together in the body of Marvel. And you, you’re a part of that family, you’re a part of the Marvel Universe.

In other words, Excelsior!”

Buongiorno lettori accaniti del giornalino e disinteressati che cercano qualcosa da fare durante la ricreazione, se qualcuno qua cerca un articolo interessante cambi pagi- No, scherzo, sta a voi decidere se questo pezzetto vi interessa. Stan Lee, autore di centinaia di fumetti e creatore dei più importanti personaggi degli Avengers, lunedì 12 ha lasciato un vuoto considerevole nella vita di tutti gli appassionati di fumetti o film sui supereroi, andando a rallegrare la gente da un’altra parte. Iron Man (aka ferro da stiro umano), Thor, Hulk, Spider-Man, ma anche I Fantastici Quattro, gli X Men, Dottor Strano e molti altri, e Lee ha contribuito alla creazione di tutti loro. Ma chi era Stan Lee? Un vecchietto 95enne miliardario che aveva vissuto anche troppo? Forse. “Un genio ... playboy, filantropo miliardario? (- Tony Stark)” Sicuramente. Ma partiamo dalle basi: per chi ha visto i film, Lee era l’arzilla vecchietto che faceva cameo in tutti quanti.



Il nome di battesimo dello sceneggiatore non era Stan Lee, bensì Stanley Martin Lieber, nato da una famiglia ebrea di origini romene. E’ nato a Manhattan, New York, proprio come una delle sue più grandi creazioni, l’Uomo Ragno. Ha cominciato dal “basso” come operatore alle copie di, Martin Goodman, il fondatore dell’azienda “Timely Comics” che diventerà la Marvel Comics, ufficialmente fondata nel 1961 (Ok, non lo definirei un inizio dal basso...). Scrisse una pagina del già celebre fumetto “Captain America” di Jack Kirby, e Joe Simon, con cui tornerà a lavorare. Fu promosso come editor a 17 anni, quando Simon e Kirby furono licenziati e Martin chiese a Stan di continuare a sceneggiare i lavori dei due fumettisti, diventando il più giovane del suo campo. Il nostro vecchietto, anche se allora tanto vecchietto non era, ha partecipato alla seconda guerra mondiale, nell’ esercito statunitense, impegno che lo portò a interrompere la sua professione temporaneamente. Forse non molti sanno che alla fine degli anni 40 fu attuato il cosiddetto Comics Code, l’ organo di censura del fumetto americano, che non permise

• RECENSIONI •

a molte case editrici tra cui la Marvel di pubblicare regolarmente i fumetti, e forse questo rese Stan insoddisfatto della sua carriera, tanto da fargli pensare di mettere fine alla sua esperienza con i fumetti (momentomomentomomentomomento). Ma a salvarci arriva super Martin Goodman che incarica Lee di creare un gruppo di supereroi per contrastare l' antica rivale della Marvel, la DC Comics, e visto che Goodman lo aveva chiamato proprio quando aveva già raccolto baracca e burattini per cambiare lavoro, si rese conto di non avere niente da perdere e si rimise alla macchina da scrivere. Negli anni successivi scrisse le trame dei Fantastici Quattro, disegnati da Kirby (2 la vendetta), e dalla loro collaborazione nacquero anche Hulk, Thor , Iron Man ecc., mentre con Steve Ditko creò Doctor Strange e Spiderman. I due collaboratori di Stan però non erano soddisfatti quanto lui, e molti fan hanno ipotizzato che il loro aiuto nei confronti dello sceneggiatore fosse maggiore rispetto a quello riconosciuto pubblicamente. Kirby, molto più vendicativo di Ditko, creò un fumetto (Mister Miracle) dove uno dei personaggi somigliava spaventosamente a Stan Lee, che nel fumetto era descritto come un ciarlatano, ma a quanto pare Lee si riappacificò con entrambi (e vissero tutti felici e contenti, andate in pace). Nel '71 il Comics Code fu rivoluzionato indirettamente proprio da Stanley, che in un numero di Spiderman ignorò il fatto che un amico del protagonista facesse uso di droghe, ma il numero riscosse invece un discreto successo, e il fatto che il numero fosse privo di bollino di approvazione del Comics Code non ebbe più importanza (ma si...tanto è Stan Lee).



I fumetti sceneggiati da Stanley nel periodo erano innovativi, infatti lui fu la prima persona a creare supereroi "veri". Veri perché erano gli unici con dei problemi, diversamente magari da Superman, grande quanto una montagna e latin lover o Batman, supermegamiliardario, entrambi con un' identità segreta (e ci credo, anche io mi vergognerei a girare con un paio di mutande sopra i pantaloni). Lee creò il cosiddetto "Marvel style" cioè uno stile di stesura dei fumetti tutt'ora usatissimo, dove si lascia più spazio al lavoro dei disegnatori, che si inventano di sana pianta praticamente tutto, usando soltanto una mini-trama fatta dagli sceneggiatori. Dal 2000 in poi, alla veneranda età di 88 anni, Stan ha smesso di creare sceneggiature e ha cominciato a fare vari cameo nei film ispirati proprio ai suoi personaggi. Prima di morire Lee ha registrato i cameo di Captain Marvel e Avengers 4, perciò avremo la fortuna di rivederlo un' ultima volta (partirà una depressione generale in sala, me lo sento). Ciao Stan.



Marta Gargini

Standhill

Non credevo di poter continuare a vivere in questa città.
Avevo grandi sogni, progetti, speranze.
Adesso mi resta soltanto una cosa.
La vendetta.

Tre mesi prima

“Jane, sei pronta? Finalmente è iniziata l’estate, sai cosa vuol dire! Finalmente andiamo al mare! Passerà Josh fra poco a prenderci!! Sbrigati, non voglio farlo aspettare, sai quanto io ci tenga a stare con lui, non mi fare perdere tempo, va bene? Già che sono super agitata, non riesco a credere che andremo in vacanza insieme, è il mio sogno da sempre e sta diventando realtà, oddio chissà cosa potrà succedere, non sto nella pelle, ti prego Jane dimmi qualcosa, come ti sembra, sto bene? Allora?? Ci sei??”

“Certo che ci sono, Alice. Dammi un secondo solo, vado a salutare mamma e mia sorella e arrivo, ci vorrà un attimo. Stai benissimo, aspettami pure fuori, ti raggiungo subito.”

Adoro Alice, è la mia migliore amica, so quanto sia felice di partire. Anche io sono felice, ma come sempre le partenze mi agitano un po’. Amo la mia famiglia, ma odio i saluti, sapere che mi mancherà, che sarò lontana, sono felice, ma non so spiegare questa sensazione. Starò via quindici giorni, e per via intendo qualche km lontano da casa. La località che io ed i miei amici abbiamo scelto è vicinissima, del resto viviamo a StandHill, una città piccola e tranquilla circondata da numerosi altri posti piccoli e tranquilli, con famiglie che ci lasciano andare in vacanza ma solo nei paraggi, il che vuol dire che come sempre possiamo scordarci gite a Londra, Roma o Parigi. Non so nemmeno se andrò mai in queste città, sarebbe un sogno, ma StandHill è così, in qualche modo sognare sembra da matti.

“Oh tesoro, ci mancherai tantissimo. Divertiti con i tuoi amici, stai attenta e chiamaci ogni sera. Ti vogliamo bene, fai buon viaggio. Saluta Alice e Josh, vieni qui che ti abbraccio forte forte. La mamma ti adora, lo sai, vero?”

“Sì mamma, lo so, ti voglio bene anche io. Salutami papà. Ciao Helen, ti voglio bene, tantissimo, non fare dannare mamma e papà va bene? Ti manderò tantissime foto.”

Ecco fatto, ecco superato il momento che più temevo. Un saluto ed un abbraccio veloce sono perfetti, non voglio avere la sciocca sensazione che siano addii, deve essere proprio questo che mi spaventa, che mi fa agitare. Lasciare la mia sorellina Helen è davvero difficile, ha sette anni adesso e sta cominciando davvero a crescere, ma tornerò presto, starà benissimo.

Prendo la mia valigia e gli occhiali, saluto nuovamente mamma ed Helen e chiudo la porta.

La mia avventura sta per cominciare.

Josh è già arrivato, e Alice lo sta abbracciando proprio adesso. Ha una cotta per Josh da quando era piccola, aveva l'età di mia sorella, se non sbaglio. Adesso che sono passati dieci anni la cotta è ancora presente, anzi, è più forte, adesso è diventata amore. Anche se Alice non se ne è ancora accorta, credo che Josh ricambi il suo sentimento. Non mi ha mai detto niente, a differenza di Alice che non fa che parlarne, ma lui la guarda con affetto, con amore. Ne sono sicura, e spero che questa vacanza mi dia ragione.

“Eccomi, mi avete aspettata a lungo? Mamma vi saluta. Ho preso tutto, sono pronta!”

Dopo aver salutato i miei amici metto la valigia nel bagagliaio, e mi siedo dietro ad Helen, seduta fieramente accanto a Josh che guida la vettura. Ha un sorriso immenso, ed ha deciso di rinnovare il suo nuovo vestito bianco che le dona davvero, le risalta i corti boccoli neri e gli occhi, che irradiano felicità. Josh ha da poco una nuova macchina, una cinque posti rosso fuoco, spaziosa e pulita, che ha spazio anche per gli altri compagni di viaggio, che si siederanno accanto a me. A differenza di Josh e Alice che sono i miei più grandi amici da sempre, gli altri due ragazzi che stiamo andando a prendere non li conosco affatto, so soltanto che sono arrivati da poco in città, e che hanno fatto subito amicizia con Josh, il quale ha deciso di invitarli e si è offerto persino di passare a prenderli.

“Ragazze fra poco arriviamo a casa di quelli nuovi: si chiamano Oliver e Alex, sono simpatici, non so molto della loro storia ma a quanto ho potuto capire si sono trasferiti con la famiglia da Primrose, una città abbastanza lontana da qui. Con questa vacanza li conosceremo meglio, quando arriveremo al mare lo sapete, troveremo altri cinque amici ad aspettarci, quindi vedrete, avranno modo di ambientarsi alla perfezione!”

Josh è così, sempre pronto ad aiutare gli altri, a far sorridere. Circa dieci minuti dopo arriviamo alla casa dei nuovi arrivati in città, e resto senza parole. La loro casa era grandissima, con un cancello di ferro battuto che dà l'accesso ad un grande viale delineato da due lunghe file di pini, alla fine del quale si ha finalmente la casa, vittoriana, immensa.

“Accidenti...” mormora Alice, ma rispecchia in realtà anche il mio pensiero e quello di Josh, rimasti a bocca aperta di fronte a così tanto splendore. Mentre ancora ammiravo la villa ed il grande giardino, sento dietro di me una voce, calda, inaspettata, dire “Anche io sono rimasto senza parole quando sono arrivato.”

Vorrei dire qualcosa, qualsiasi cosa, ma non trovo le parole. Questo ragazzo ha uno sguardo intenso, mi sta guardando dritto negli occhi probabilmente aspettando che io gli risponda.

Mi accorgo che Josh e Alice stanno già parlando con un altro ragazzo, aiutandolo a mettere la valigia in bauliera.

Ritorno a guardare questo sconosciuto che ancora mi fissa in silenzio, e senza riflettere finalmente gli rispondo: “Tu devi essere quello nuovo.” Mio Dio, era meglio se fossi rimasta in silenzio. Cerco di rimediare: “Cioè, sì, ben arrivato in città ecco, volevo dirti questo, insomma. Tutto bene?”

• RACCONTI •

Sto solo peggiorando la situazione, il silenzio di poco fa era decisamente meno imbarazzante.

“Io sono Oliver, piacere di conoscerti..” “Oh! Jane, mi chiamo Jane” “Piacere di conoscerti Jane.” Mi sorride, e così dicendo si avvia verso la macchina, dove ci aspettano i nostri compagni.

“Ehi, ciao! Io sono Alex, tu devi essere Jane! Mi stavano giusto raccontando un po’ di voi, Josh e Alice. Anche io e Oliver siamo amici da tantissimo, Non è vero, Oliver? Siamo felici di fare questa vacanza insieme a voi.”

Oliver lancia uno sguardo fermo, impenetrabile, ad Alex, e poi stringe la mano a Josh e Alice, mettendo a sua volta la valigia in bauliera. Ci sistemiamo nei sedili posteriori, io scelgo il posto al finestrino dietro Josh, Alex si siede accanto a me e Oliver prende il posto dietro Alice. Josh accende la radio e mette in moto la macchina, adesso siamo pronti a partire.

Ripenso allo strano dialogo che ho avuto prima con Oliver, se solo non fossi stata così imbrantata. Il viaggio è durato circa un’oretta, fra musica e risate.

“Scendete dalla carrozza, ragazzi, siamo arrivati!”

Josh non sta più nella pelle, con uno dei suoi più grandi sorrisi è sceso dalla macchina e a corsa ha aperto la portiera ad Alice, che appena è scesa ha ricambiato la gentilezza con un bacio sulla guancia. Io sono scesa velocemente e ho aspettato che Oliver e Alex prendessero le loro valigie, prima di prendere la mia. Guardo adesso Oliver che sta aiutando Alex, e noto i suoi capelli biondi che splendono alla luce del sole. Lui in questo istante si volta e mi trova così, immobile, a fissarlo. Accenno un sorriso, e decido subito che evitare Oliver per il resto della giornata avrebbe fatto solo del bene. “Magari, così, già da domani si sarà scordato di queste mie continue figuracce. Prendo la mia valigia e, con tutti gli altri, mi incammino verso la casa che ci ospiterà per 15 giorni. Noto fin da subito il gruppo che ci sta aspettando, e sento Alice che mi prende sotto braccio e mi dice piano: “Tutto bene J? Sai che ci sarà anche... Andrew! Ciao Andrew, come stai?”

Giustappunto appare l’oggetto della nostra preoccupazione, Andrew.

“Ciao Alice! Tutto bene.. ciao Jane. Ti trovo bene.”

“Andrew, anche io. Tutto bene il viaggio?”

Questa giornata mi ha sorpresa fin troppe volte.

“Sì, eccome! Guarda, vieni a salutare gli altri, sono tutti emozionati per la nostra vacanza.”

Guardo Alice in cerca di aiuto, e lei a sua volta guarda Josh, che si era già accorto della situazione ed era già a qualche passo da noi.

“Andrew, ciao! Aiutami a portare tutti questi bagagli in casa! A dopo le presentazioni.”

Guardo il mio amico ringraziandolo con uno sguardo riconoscente, e mi giro verso i nuovi arrivati, che se ne stanno in disparte parlando sommessamente.

“Ragazzi - dico loro con un sorriso - è ora di entrare e salutare gli altri.”

Irene Muraca

• LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO •
di Lucrezia Agostini



• LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO •
di Lucrezia Agostini



• LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO •
di Lucrezia Agostini

SCEGLI UN TITOLO E RIEMPI IL FUMETTO



Manda una foto al profilo instagram del savoiarDO!

• GIOCHI •

di Jacopo Giaconi

CONCORSO VERBADOKU Il Sudoku con le definizioni

Come in uno schema classico, si devono inserire nelle caselle i numeri da 1 a 9 in modo che ogni riga, colonna e riquadro 3x3 li contenga tutti una e una sola volta. In questo caso però al posto di alcuni numeri sono presenti le lettere da A a G a cui sono associate delle definizioni. Per completare la griglia è quindi necessario sostituire alle lettere o a parte di esse i valori numerici corrispondenti per poi procedere con la risoluzione del sudoku.

A - I colori dell'arcobaleno

B - Numero di vertebre lombari

C - Un decimo delle stelle della bandiera statunitense

D - Numero di zampe di un ragno

E - Un quarto delle fatiche di Eracle

F - Giornate del Dialogo di Galileo

G - ... settembre 1943 (proclama dell'armistizio con gli Alleati)

5		A			9			4
			8		1		3	6
	6					B		
					3		9	
9	1		C	D		2		
	7						5	
			1			E		2
	2	8		F				7
4				6		G		

Inviare una foto dello schema risolto a savoiaro.ducadaosta@gmail.com oppure sulla pagina Facebook/Instagram del Savoiaro, specificando cognome e classe. I nomi delle prime tre persone che lo avranno risolto saranno pubblicati sul prossimo giornalino e il vincitore riceverà una merenda GRATIS!

Vale la pena provare... Cosa aspettate?

La redazione:

Irene Muraca (IV A), Angelica Me (IV A), Jacopo Giaconi (IV A), Francesco Chiti (IV C), Daniele Pastore (IV C), Lucrezia Agostini (IV Asa), Marta Gargini (I D)



Seguici su
Facebook